Luce e tenebra ne "La Voce del Silenzio"

DAVID P. BRUCE



"C'è una caverna / All'interno del monte di Dio, / vicina al Suo trono, / Dove luce e tenebra, in perpetuo ciclo, / Dimorano e svaniscono a turno, creando così nel Cielo / Una lieta vicissitudine, come il giorno e la notte; / La luce ne esce, e dall'altra porta / Ossequiosa entra la tenebra, fino alla sua ora / Di velare il Cielo, sebbene la tenebra lassù potrebbe ben Sembrare crepuscolo quaggiù" (J. Milton, Paradiso perduto)[1].

Leggendo per la prima volta il manoscritto de *La Voce del Silenzio,* G.R.S. Mead lo definì con entusiasmo "l'opera più imponente di tutta la nostra letteratura teosofica"[2]. Poiché Mead, eminente studioso di gnosticismo e autore di diversi libri, conosceva bene la letteratura, tale elogio non può dirsi né gratuito né tantomeno ingiustificato. È necessario però spiegare la scelta dell'aggettivo "imponente" alla luce dei diversi significati che esprime, uno dei quali è quello di indicare qualcosa di notevoli dimensioni. Tale accezione avrebbe senso se il commento si riferisse a *Iside Svelata* a *La Dottrina Segreta*, ma così non può essere in merito alle sole 314 affermazioni che compongono *La Voce del Silenzio.* Ciò che Mead probabilmente definiva "imponente" era lo stile dell'opera: la bellezza dei versi, il loro tono ispiratore, le sublimi immagini in essa contenute.

Una volta, parlando dell'atteggiamento di H.P. Blavatsky come insegnante, Annie Besant fece un'osservazione breve ma rivelatrice: "Nell'insegnamento HPB sapeva ispirare la riflessione, senza essere didascalica"[3]. Troviamo prova di ciò nel suo abile utilizzo di immagini poetiche ne *La Voce del Silenzio*, in genere edificanti ed evocative, mai didascaliche. Frasi come "il manto delle tenebre" o "la polvere delle nostre illusioni" stimolano l'immaginazione e invitano a una risposta emotiva che sarebbe impossibile di fronte a uno sterile trattato metafisico. Dunque, per trarre davvero beneficio dallo studio di quest'opera, dobbiamo assaporare queste immagini, lasciando loro il tempo di risuonare in noi, senza aver fretta di passare al verso successivo. Tale impresa non è semplice come sembra; viviamo in un'epoca di azioni frenetiche e distrazioni senza fine. L'irrequieto impulso di "passare alla cosa successiva" sembra farsi sentire ovunque. Se riusciamo a resistere a questa deplorevole tendenza, diamo il tempo alle immagini di stimolare in noi un'intuizione e una comprensione più profonde, in modo da evitare così quella familiarità superficiale che deriva dalla lettura veloce.

Tornando allo stile di insegnamento, Besant aggiunse che Blavatsky si aspettava che i suoi studenti "colmassero con rapide intuizioni i vuoti che ella lasciava nelle proprie spiegazioni"[4]. Dovremmo tenerlo a mente leggendo *La Voce del Silenzio*, per fare posto all'intuizione e all'immaginazione. Anche questo, però, potrebbe risultare difficile per alcuni, per una ragione completamente diversa dal semplice essere irrequieti o impazienti. Esistono persone molto intelligenti, capaci di comprendere facilmente concetti astratti ma che, al contempo, mancano della capacità di apprezzare il linguaggio dell'artista. Come nota T.S. Eliot in uno dei suoi saggi, "esistono sia

una logica dell'immaginazione sia una logica dei concetti. È sempre difficile per le persone che non apprezzano la poesia distinguere tra ordine e caos nella disposizione delle immagini"[5]. Per coloro che danno priorità alla ragione rispetto all'immaginazione sono appropriate le parole del poeta romantico Shelley: "La ragione è l'enumerazione delle qualità già note; l'immaginazione è la percezione del valore di tali qualità, sia separatamente sia nel loro insieme"[6].

Come si evince dal titolo di questo articolo, il nostro attuale interesse è rivolto alla *luce* e alle *tenebre, del cui fondamento metafisico* gli studenti de *La Dottrina Segreta* potrebbero già essere consapevoli, se si considera il seguente estratto: "Su questo nostro piano, nulla è aggiunto alle tenebre per renderle luce, né alla luce per farne tenebra. Esse sono commutabili e dal punto di vista scientifico la luce non è altro che un modo di manifestarsi delle tenebre e viceversa. Ambedue sono fenomeni dello stesso noumeno, che è oscurità assoluta per la mente scientifica, che appare come grigia luce crepuscolare al comune asceta, ma che è luce assoluta all'occhio trascendente dell'Iniziato"[7].

Tuttavia il fulcro di questo articolo non verte sulla metafisica bensì sul valore artistico e sull'effetto del linguaggio poetico che rendono *La Voce del Silenzio* un tesoro senza tempo. Forse avrete notato che c'è un livello in cui poesia e musica sembrano entrare in relazione. Nel caso de *La Voce del Silenzio* le immagini relative alla luce e alle tenebre ricorrono così frequentemente da funzionare come "tema", secondo la seguente definizione: "Un'unità melodica, ritmica o musicale" che, come dichiara Schoenberg in *Elementi di composizione musicale*, apporta "unità, relazione, coerenza, logica, comprensibilità e fluidità a una composizione, grazie alla sua ripetizione e ricorrenza variata"[8].

Chiaramente un tema – sia in musica sia in poesia – non è un semplice abbellimento o ornamento, ma una parte essenziale della composizione. Riguardo al suo uso ne *La Voce del Silenzio*, vale la pena citare il celebre direttore della fotografia del XX secolo John Alton: "La luce deve comunicare qualcosa. Ha un significato, e stabilisce un'atmosfera".

Scopriamo ora l'utilizzo da parte di Blavatsky di luce e tenebra ne *La Voce*. Tutti i riferimenti alle affermazioni numerate sono relativi all'edizione del Centenario di Adyar del 1982. Molte delle citazioni di seguito sono estratti. In questi casi, consultare il testo restituirà allo studente una migliore comprensione. Inizieremo con la *luce*, seguita dalle *tenebre* e infine, come sottoinsieme di queste ultime, si dedicherà particolare attenzione alle *ombre*.

La luce come tema ricorrente

Il primo esempio appare nell'affermazione quattordici e inizia con una proposizione ipotetica: "Se la tua anima sorride immersa nella luce solare della tua vita... (14)".

Cosa rappresenta la luce solare? Non la felicità vera e duratura, ma il piacere basato su circostanze esterne. Come lo sappiamo? Le parole conclusive del verso lo palesano: "Se la tua anima sorride immersa nella luce solare della tua vita… la tua anima è di questa terra".

Questa felicità materiale è effimera, poiché le condizioni esterne sono in costante mutamento. Da sottolineare anche la dicotomia tra i verbi delle frasi ipotetiche: "Se la tua anima **sorride** [enfasi aggiunta] immersa nella luce solare della tua vita; se la tua anima **canta** entro la sua crisalide di carne e di materia; se la tua anima **piange** entro il suo castello di illusioni; se la tua anima **lotta** per spezzare l'argenteo filo… la tua anima è di questa terra (14)".

Sorridere e *cantare* sono messi in contrasto con *piangere* e *lottare*, a indicare un'anima che vacilla tra il dolore e il piacere poiché non ha trovato la via verso una gioia vera e duratura.

Ora appaiono fianco a fianco due tipi di luce: una è debole e fioca, semplice simulacro della "vera luce", che invece è autentica, inesauribile ed eterna: "Questa terra, o discepolo ignaro, è soltanto il vestibolo tenebroso che conduce a quel crepuscolo che precede la valle di vera luce – quella luce che il vento non può estinguere, che arde senza lucignolo e senza alimento (18)".

In seguito il maestro incoraggia il discepolo a cercare la luce della verità, rappresentata come luminosa e potente: "Cerca chi deve darti la nascita nell'Aula della Sapienza… dove la luce della verità splende di gloria imperitura (32)".

"Pazienta… come chi non teme la sconfitta né è avido del successo. Fissa lo sguardo della tua anima sulla stella di cui sei il raggio, la stella fiammeggiante che brilla nell'oscura profondità dell'ente eterno, per i campi sconfinati dell'Ignoto (137)".

La luce può essere un simbolo di tentazione o pericolo. Nei versi seguenti essa è seducente, affascinante e ipnotica, qualcosa da evitare a tutti i costi: "Quest'Aula è pericolosa nella sua perfida bellezza… Guardati, o Lanu, affinché la tua anima, abbagliata da uno splendore illusorio, non si attardi e non sia presa nella sua ingannevole luce (33)".

"Essa affascina i sensi, acceca la mente e lascia l'incauto come un relitto abbandonato (34)".

"La piccola farfalla, attratta dalla vivida fiamma della tua lampada notturna, è condannata a perire nel viscido olio (35)".

La luce può rappresentare uno stato di purezza immacolata e incontaminata, pur apparendo allo stesso tempo in qualche modo distante e impersonale: "Nulla è permanente nell'uomo, tranne la pura e limpida essenza di *Alaya*. L'uomo ne è il raggio cristallino, raggio di luce immacolato all'interno, una materiale forma di argilla sulla superficie inferiore (250)".

"Concentra lo sguardo della tua anima sull'unica Luce Pura, la Luce libera dalle impressioni (255)".

Lasciandosi alle spalle il tono austero della trascendenza, l'atmosfera ora si tinge di gioiosa e scintillante innocenza. Invece che di distacco il sentimento è di disponibilità: "La goccia di rugiada celeste, che brilla ai primi raggi del mattino nel seno del loto (53)".

Come spesso accade, a un'immagine ne segue un'altra di natura completamente diversa, creando così una tensione drammatica. Una volta letto l'intero passaggio, scopriamo che l'ottimismo innocente, e magari ingenuo, è di breve durata, forse simile al figliol prodigo nel *Vangelo di Luca*.

"La goccia di rugiada celeste, che brilla ai primi raggi del mattino nel seno del loto, quando cade a terra diventa argilla. Ecco, la perla è ora una stilla di fango (53)".

In contrasto con la familiarità della goccia di rugiada che scintilla nel sole del mattino, la luce nel passaggio successivo appare meravigliosa, addirittura invitante, ma anche misteriosa e sconosciuta: "Vedo il SENTIERO: il suo piede è nel fango, la sua sommità perduta nella gloriosa luce nirvanica (205)".

Il fatto che la sommità non sia visibile rappresenta, per analogia, i limiti delle nostre capacità percettive: "Man mano che progrediamo nella scala evolutiva, ci rendiamo conto che, durante gli stadi che abbiamo attraversato, abbiamo scambiato per realtà quelle che erano soltanto ombre[9].

Ogni passo avanti segna l'ingresso in una luce più intensa, rispetto alla quale la luce che abbiamo appena lasciato non è che un'ombra"[10].

Anche quando il discepolo ha raggiunto le vette più alte, la luce mantiene quella sua qualità misteriosa, seppur attraente: "Ascolta! … Dal profondo, insondabile vortice di questa luce aurea, in cui s'immerge il Vincitore (312)".

Mettiamo ora a confronto due affermazioni; le emozioni suscitate dalle immagini non potrebbero essere più diverse. "Tenda la tua anima l'orecchio a ogni grido di dolore, come il loto apre il suo cuore per bere il sole mattutino (59)".

"Il sole ardente non asciughi una sola lacrima di dolore, prima che tu stesso l'abbia tersa dall'occhio del sofferente (60)".

In due affermazioni contigue, il sole è prima descritto come delicato, benevolo e benefico; poi come accecante e inclemente.

La luce può essere associata sia al coraggio sia alla paura: "Il sentiero che conduce in alto è illuminato da una sola fiamma, dalla fiamma dell'audacia che arde nel cuore. Più osi, più otterrai. Più temi, più la luce impallidirà (239)".

Il gradiente d'intensità su cui opera la paura non è a intervalli bensì progressivo. Nel fram-

mento 69 il sole al tramonto preannuncia una notte oscura e minacciosa, suggerendo un imminente stato di panico, addirittura di terrore: "I suoi vizi prenderanno forma e lo trascineranno in basso; i suoi peccati alzeranno le loro voci, simili al ghigno e al singhiozzo dello sciacallo dopo il tramonto; i suoi pensieri diventeranno falange, lo trarranno schiavo e prigioniero (69)".

Questa immagine, che include luce e tenebra, è piacevolmente controintuitiva e quindi piuttosto inaspettata: "Ritirati dalla luce del sole nell'ombra, per lasciare maggior posto agli altri (140)".

Qui la luce del sole rappresenta l'orgoglio e un'eccessiva attenzione verso se stessi. Entrare nell'ombra significa sottrarsi alla luce dei riflettori e prendere in considerazione gli altri, invece di alimentare la propria presunzione.

Le tenebre come tema ricorrente

Nelle mani di scrittori abili l'immaginario poetico diventa suggestivo e stimolante; nelle mani di scrittori mediocri i temi legati alla luce e alle tenebre tendono a essere prevedibili e monocorde. Blavatsky usa la luce in maniera flessibile e malleabile, esprimendo diverse sfumature di umore e significato; lo stesso vale per l'oscurità.

Abbiamo già parlato del frammento 18 in relazione alla luce, ma il vestibolo tenebroso evoca un tunnel di oscurità psicologica; il crepuscolo, invece, è semplicemente un punto intermedio tra notte e giorno. In altre parole, l'oscurità implicita dell'ingresso e le parziali tenebre del crepuscolo non sono stati permanenti ma fasi di crescita che conducono a una più profonda comprensione e saggezza: "Questa terra … è soltanto il vestibolo tenebroso che conduce a quel crepuscolo che precede la valle di vera luce (18)".

Le due affermazioni successive contengono immagini sia di luce sia di tenebra. La luce dello Spirito è incorruttibile e sempre presente, ma essa è bloccata e filtrata dalle tenebre della materia, rappresentate dalle nubi oscure e dalla fitta vegetazione. Come si afferma ne *La Dottrina Segreta,* i "sussurri dell'anima possono essere troppo lievi, il suono delle sue parole troppo distante dal piano percepito dai nostri sensi fisici"[11], ma è compito dell'aspirante rimuovere tali ostacoli affinché la luce si diffonda senza impedimenti: "La luce del Maestro UNO, l'unica, perenne, aurea luce dello Spirito, diffonde fin dal principio i propri fulgidi raggi sul discepolo. Questi raggi penetrano oltre le dense e oscure nubi della materia (80)".

"Ora qua, ora là, questi raggi la illuminano, come gli sprazzi di sole rischiarano la terra attraverso la fitta vegetazione della giungla (81)".

L'elegante metafora è un chiaro riferimento ai vari condizionamenti e pregiudizi che offuscano la visione del mondo, rendendo impossibile vedere le cose come sono realmente: "Devi spogliarti delle fosche vesti dell'illusione (33)".

Quando il discepolo parla al maestro, i termini "ignoranza e tenebre" non esprimono giudizi. Egli desidera che il maestro condivida la sua illuminazione con coloro che soffrono per nescienza, ovvero mancanza di conoscenza. Il fatto che essi bussino e attendano indica la loro volontà di apprendere: "Guarda tutti coloro che bussano per essere ammessi e aspettano nell'ignoranza e nelle tenebre (101)".

L'immagine delle foreste oscure rappresenta – letteralmente e figurativamente – uno stato di isolamento e di distacco motivati e alimentati dall'orgoglio personale: "Non credere che il ritirarti in oscure foreste, orgogliosamente isolato dagli uomini… ciò sia per condurti alla meta della liberazione suprema (132)".

Anziché significare ignoranza o orgoglio, il tema delle tenebre ora rappresenta uno stato spirituale più elevato, che le nostre attuali facoltà non colgono o faticano a mettere a fuoco. Pensiamo che ci sia una luce gloriosa all'apice ma, poiché al momento non siamo in grado di percepire tali stati sottili di coscienza, quella luce ci appare come tenebra: "Fino alla seconda porta la via verdeggia ancora, ma sale ripida e tortuosa alla cima rocciosa del monte. Grigie nebbie si avvolgono alla vetta aspra e sassosa e tutto al di là è tenebra (233)".

Le oscillanti ombre spettrali proiettate dalla fiamma vacillante sono illusorie e fuorvianti; si sottolinea così la necessità, per l'aspirante, di svi-

luppare la fissità della mente (266): "Esposta alla brezza agitatrice, la fiamma vacillerà e proietterà ombre ingannevoli, scure e mutevoli, sul candido santuario dell'Anima (267)".

L'atmosfera del prossimo versetto è sia allarmante sia terrificante. Tali immagini possono sembrare fantasiose ad alcuni, ma coloro che hanno ceduto ai propri demoni interiori ne conoscono la realtà per esperienza personale: "Poiché queste tenebre, crescendo in grandezza e forza, assorbiranno l'essere tuo, prima che tu possa essere pienamente conscio della presenza del nero e immondo mostro (54)".

Le ombre come tema ricorrente

Ci sono numerosi riferimenti alle ombre ne *La Voce del Silenzio*. Considerate nel loro insieme, esse possono essere viste come un sottogruppo di quelli relativi alle tenebre. Gli esempi seguenti, disposti in una sequenza che va da alcuni casi benevoli ad altri mordaci, non vogliono essere esaustivi ma solo illustrativi.

Nella prossima affermazione, il maestro offre ancora una volta un incoraggiamento all'aspirante, al quale si rivolge con l'espressione "tu che percepisci le ombre esterne", proprio come Krishna nella *Bhagavadgītā* utilizza una varietà di epiteti parlando ad Arjuna. Le "ombre" si riferiscono a ciò che è irreale, transitorio o privo di vera sostanza. Per conoscere la differenza, è necessario sviluppare il discernimento: "O impavido aspirante, guarda in fondo all'abisso del tuo cuore e rispondi. Conosci i poteri del Sé, o tu che percepisci le ombre esterne? (243)".

Ci sono numerosi avvertimenti nella *Voce*, bilanciati comunque da parole di incoraggiamento. Il glossario spiega che il termine "ombre" indica i corpi fisici o le personalità, poiché sono impermanenti: "Sii perseverante come chi dura in eterno. Le tue ombre vivono e svaniscono (138)".

Un interessante estratto da *La Dottrina Segreta* fornisce un contesto aggiuntivo: "L''Osservatore' e le sue 'Ombre', queste ultime corrispondenti in numero alle varie reincarnazioni della Monade, sono un tutt'uno. L'osservatore, ossia il prototipo divino, occupa il gradino più alto della scala dell'essere, mentre l'ombra si trova su quello più basso"[12].

L'immaginario relativo alle ombre assume un significato diverso nel frammento 32, simboleggiando l'inganno, la falsità e la contraffazione, nessuna delle quali esiste nell'Aula della Sapienza: "Cerca chi deve darti la nascita nell'Aula della Sapienza, nell'Aula che si trova al di là, dove le ombre sono ignote (32)".

Nella prossima affermazione, l'ombra agisce come un filtro che ottenebra od oscura la luce dell'anima: "Ritira la mente da tutti gli oggetti esterni, da tutte le esterne visioni. Reprimi le interne immagini, perché non gettino un'ombra oscura sulla luce dell'Anima tua (86)".

Un ulteriore significato si scopre nell'affermazione 54 che, in questo caso, rappresenta la vicinanza o la prossimità di pensieri impuri: "Lotta con i tuoi pensieri impuri prima ch'essi giungano a dominarti… Sta' in guardia, o discepolo, non tollerare che neppure l'ombra loro ti avvicini (54)".

L'intensità drammatica aumenta nel descrivere una mente che ha perso il contatto con la realtà. Le ombre elusive sembrano schernire e deridere la vittima in modo diabolico: "La mente-anima tua diventerà come un elefante che infuria per la giungla e, prendendo per nemici viventi gli alberi della foresta, perisce nel tentativo di uccidere le mobili ombre che danzano sulla parete delle rocce solatie (268)".

L'umore qui sotto è carico di angoscia e presagio, quasi al limite del panico: "Il manto delle tenebre ricopre gli abissi della materia; tra le sue pieghe io lotto. Esso si addensa sotto il mio sguardo... Un'ombra si muove, strisciando come le spire del serpente che si snoda... Essa cresce, si dilata e sparisce nell'oscurità (203)".

Il tono della prossima affermazione è sinistro e minaccioso. Inoltre l'ipotesi che l'oscuro oggetto furtivo sia la propria ombra può essere alquanto scioccante: "È l'ombra di te che sei fuori dal Sentiero, gettata sulle tenebre dei tuoi peccati (204)".

Blavatsky non fornisce una nota a piè di pagina, ma è possibile che "l'ombra di te" alluda al

Guardiano della Soglia? Purucker, nel suo *Glossario Occulto*[13], afferma che il termine è "un'invenzione letteraria del mistico e scrittore inglese Sir Edward Bulwer-Lytton, presente nel suo romanzo *Zanoni*. Il termine ha ottenuto ampia diffusione e uso nei circoli teosofici".

E continua dicendo che il termine ha diversi significati; in questo caso il Guardiano rappresenta "le conseguenze karmiche incarnate o i risultati delle azioni passate dell'uomo, che infestano le soglie che l'iniziato deve attraversare prima di poter avanzare o progredire a un grado superiore di iniziazione [...] Sono invero i fantasmi degli uomini morti che l'uomo attuale è stato in passato, che riemergono ora per braccarlo lungo il suo cammino, e quindi sono alquanto correttamente chiamati Guardiani della Soglia".

Nell'esempio finale, un altro terribile avvertimento, l'intensità drammatica raggiunge l'apice; l'ombra minacciosa che si aggira nelle tenebre provoca una paralisi raggelante nel discepolo: "Quando [la luce del cuore] scomparirà, un'ombra profonda e minacciosa cadrà dal tuo cuore sul sentiero, e il terrore radicherà i tuoi piedi al suolo (239)".

Considerazioni finali

La Voce del Silenzio è stata giustamente definita un classico della letteratura teosofica. È possibile che tale affermazione non sia apprezzata, poiché della parola "classico" si sono appropriati promotori spregiudicati, che l'hanno applicata a ogni genere di articolo, dai vestiti alle bevande gassate, dagli eventi sportivi alla musica pop. Il vocabolo è stato talmente sovrautilizzato da perdere qualsiasi parvenza del suo significato originale. Inoltre l'espressione "instant classic", spesso usata, è assurda. Per parafrasare Seneca, quando tutto è un classico, niente lo è.

Lo scrittore e giornalista italiano Italo Calvino aveva compreso il significato di un classico, almeno nel campo della letteratura: "D'un classico ogni rilettura è una lettura di scoperta come la prima"[14]. Un libro ricco di immagini poetiche e di significati non svela subito tutti i suoi tesori; bisogna leggerlo e rileggerlo per scoprire le sue pepite d'oro, specialmente quando sono velate da metafore e analogie. Calvino osservava anche: "Si dicono classici quei libri che costituiscono una ricchezza per chi li ha letti e amati"[15]. Senza dubbio, *La Voce del Silenzio* soddisfa entrambi i criteri e inoltre ha superato anche la prova del tempo, altra misura di un classico.

Note:

1. Milton, J., *Paradise Lost*, Book VI, London, The Folio Society, 2003, p. 131.
2. Mead, G.R.S., "The Last Two Years", *Lucifer* 8, n. 46 (1891), p. 296.
3. Besant, A., "As I Knew Her", *Lucifer* 8, n. 46 (1891), p. 94.
4. *Ibid.*
5. Eliot, T.S., *Selected Prose of T.S. Eliot*, New York: Farrar, Straus and Giroux, 1975, pp. 77–8.
6. Shelly, P.B. "A Defence of Poetry", 1840, https://www.gutenberg.org/ebooks/5428 (consultato il 26 settembre 2023).
7. Blavatsky, H.P., *The Secret Doctrine* vol. 1, Adyar (Chennai), The Theosophical Publishing House, 1979, p. 41.
8. Latham, A., a cura di, *The Oxford Companion to Music*, Oxford, Oxford University Press, 2003, p. 803.
9. Blavatsky, H.P., *The Secret Doctrine*, vol. 1, p. 40.
10. De Purucker, G., *Golden Precepts of Esotericism*, Pasadena (CA), Theosophical University Press, 1979, p. 127.
11. Blavatsky, vol. 2, p. 424.
12. Blavatsky, vol. 1, p. 265.
13. De Purucker, G., *Occult Glossary*, Pasadena (CA), Theosophical University Press, 1996, pp. 41–2.
14. Calvino, I., *Why Read the Classics?* New York, Pantheon Books, 1999, pp. 4–5.
15. Ibid.

David P. Bruce è stato Segretario Nazionale della S.T. negli Stati Uniti dal 2010 al 2023, nonché direttore della formazione dal 2003 al 2010. È autore di Serving a Higher Purpose, *pubblicato da Quest Books.*

Articolo tratto da *The Theosophist*, novembre 2023, pp. 8-15.

Traduzione di Chiara Moscardin.